

lo di scrittura» Larry Collins (morto nel 2005); e il pastore anglicano James Stevens, a cui lo indirizzò Madre Teresa di Calcutta e la cui opera è stata la prima a essere aiutata dai Lapiere. E ancora le molte persone che – soprattutto in Italia – si sono affiancate a questa vasta attività caritatevole. Infine un'antologia delle moltissime lettere che giornalmente riceve dai suoi lettori, molti dei quali si trasformano in donatori se non addirittura collaboratori.

Poteva uscire – dicevo – un disegno agiografico. E invece, insieme alla giusta amicizia e ammirazione, ne esce un ritratto reale, che non ne nasconde i difetti. Un ritratto che offre ai lettori di Lapiere il percorso di una vita che già amano; perché è difficile non amarlo avendo letto i suoi libri. E le testimonianze rivelano, in un sottotesto non troppo implicito, la loro profonda e giusta intenzione: un incoraggiante appello a collaborare.

Marco Dalla Torre

Religione & poteri strutturali

Christopher Dawson, *La religione e lo Stato moderno*, a cura di Paolo Mazzeranghi, D'Ettoris Editore, Crotone 2006, pp. 198, euro 17,90.

La figura di Christopher Dawson (1889-1970) ha ricoperto e ricopre un ruolo di prim'ordine nell'ambito della storia della cultura, particolarmente per gli studi sulla formazione della cultura cristiana occidentale. Tuttavia, l'opera dello storico britannico ha conosciuto alterne fortune e, fatta eccezione per una riedizione del 2005 di *Religion and the Rise of Western Culture*, attualmente è molto difficile trovare traduzioni italiane dei suoi scritti.

Ecco dunque che appare provvidenziale l'opera di Paolo Mazzeranghi che ripropone un testo fondamentale per capire i dinamismi

socio-culturali che hanno dilaniato l'Europa e il mondo nella metà del secolo XX. Un'opera, *Religion and the Modern State*, risalente al 1935 ma che mantiene intatta la pertinenza della sua indagine e, laddove appaia legata a strutture speculative ormai antiquate, ritorna di estrema attualità pur nei contesti storici e culturali contemporanei, poiché, com'è riportato nella Presentazione, «cambiano meno gli uomini le idee che le idee i loro travestimenti».

Quello che Dawson, sempre consapevole del carattere esiziale che le crisi culturali dei secoli precedenti hanno avuto nei termini della lenta ma inesorabile demolizione della nostra cultura, intendeva fare nel 1935, ritorna oggi grazie al lavoro di Mazzeranghi con *La religione e lo Stato moderno*; lo studioso inglese mette in guardia gli Stati europei dai mortali pericoli derivanti dal processo di concretizzazione di quelli che nel secolo XIX erano idealismi rivoluzionari, in sistemi di potere strutturati con un elevatissimo grado di consapevolezza ed efficacia tecniche. Com'è ben detto nella Presentazione, lo Stato moderno non è solo la declinazione in chiave moderna e contemporanea della categoria «Stato», ma è una realtà completamente e assolutamente nuova, sconosciuta alle epoche precedenti, che, laddove permetta e talvolta promuova il processo di secolarizzazione, inevitabilmente muove verso il sempre maggiore controllo della vita pubblica e privata dei cittadini. Le possibili (e la storia ha dimostrato effettive) derive totalitarie delle società cosiddette democratiche, possono essere viste come reazione al vuoto creato nei secoli precedenti dalla filosofia liberale nell'ambito della rappresentazione politica e del sentimento di identificazione sociale e originano tutte dall'eliminazione dell'orizzonte religioso dalla vita pubblica e da un'errata interpretazione, spesso parzializzante, della teologia della storia.

Il comunismo sovietico, il fasci-

smo e il nazionalsocialismo sono analizzati da Dawson alla luce del loro comune carattere di opposizione al cristianesimo, di abbandono dell'orizzonte metastorico della Legge e quindi di imbarazzo intellettuale nei confronti dell'impossibilità di dare un fondamento ulteriore alla cruda realtà del possesso del potere. Il comunismo ha tentato di costruire artificiosamente questo fondamento, rifugiandosi nel cliché della lotta di classe, elevando gli interessi di questa a sommo principio morale; il fascismo e il nazionalsocialismo hanno ripiegato sull'idea, divenuta ideale, di «nazionalità», vuoi in termini politici come in Italia, vuoi in termini razziali come in Germania. Tutte queste correnti, solo apparentemente divergenti, hanno generato niente altro che devastazioni, innanzitutto sociali.

Un'analisi, quella di Dawson riproposta da Mazzeranghi, decisamente lungimirante, considerato anche il fatto che, nel '35, non c'era ancora una piena consapevolezza degli sviluppi che la situazione europea avrebbe potuto generare. Grazie a tanta abilità e lungimiranza Dawson è in grado di indicare una via alternativa per l'oggi; dice infatti lo storico inglese: «Ciò di cui abbiamo bisogno non è un nazionalismo suicida che ignori la comunità spirituale della civiltà, né un cosmopolitismo che ignori le realtà storiche e consideri ogni nazione come un'unità equivalente alle altre. [...] Una qualche forma di organizzazione europea è necessaria e possiamo conseguirla solo se ritorniamo alle vecchie tradizioni dell'Europa cristiana e riconosciamo una fedeltà spirituale superiore a quella del sangue o della classe»; una preziosa indicazione, che getta nuova luce sul cammino per l'Europa e il mondo contemporanei.

Fabio Ferrarini

